

**L'INTERVISTA.** Il professor Porreca, chirurgo, parla degli effetti dell'Epo

## «Troppi ciclisti malati: è colpa di certe sostanze...»

**ANTONIO CIPRIANI PAOLO FOSCHI**  
 ■ Giampaolo Porreca è un professore universitario, insegna chirurgia cardiovascolare a Napoli. E segue con passione il ciclismo. Da pochi giorni è uscito un suo libro, intitolato *Ti raccomando Raas*, «un romanzo su un corridore d'altri tempi». Porreca, al contrario di tante persone che si spacciano per amanti del ciclismo, non fa finta di non vedere che cosa accade nel mondo delle due ruote. E parla senza remore del problema del doping. «Un anno fa - racconta Porreca - ho iniziato a notare l'incidenza sorprendente di patologie vascolari fra i corridori. Perché tanti ciclisti in questi ultimi anni si sono sottoposti all'operazione per la ricostruzione dell'arteria iliaca?»  
**E a quale conclusione è giunto?**  
 È noto a tutti l'incremento negli ultimi tempi dell'uso dell'eritropoietina (Epo). Ho pensato: ci deve essere una relazione...  
**Si spieghi meglio.**  
 Le arterie a 20-25 anni non possono essere usurate a tal punto da rendere necessario un intervento chirurgico, come invece accade a molti ciclisti. Io come medico questi problemi li riscontro mai in soggetti di età non inferiore ai 55 anni.  
**Lei così qualche mese fa ha de-**

tarietà in queste patologie. L'equazione ciclisti-operati all'arteria = consumatori di Epo è esatta?

Non è il caso di colpevolizzare i ciclisti. I principali responsabili sono certi medici...

**Nella lotta contro il doping i corridori che ruolo devono avere?**

Dovrebbero confessare, per iniziare a fare pulizia. Tutti affermano di essere contro il doping, ma poi nessuno fa nulla. Non servono testimonial, ma testimoni. Come fece nel 1978 Thevenet, vincitore di due Tour, quando disse: «Ho preso il cortisone, a me non ha fatto male, ma altri ciclisti sono morti». Ecco adesso ci vorrebbe uno che dica: «Io ho preso l'Epo, me l'ha data tizio o caio». Sarebbe il primo passo verso la pulizia.

**Ma davvero il 70-80% dei ciclisti professionisti prende l'Epo?**

No, i "puffiti" sono ancora meno. Forse nessuno è pulito.

**Chi assume l'Epo rischia la vita?**

In assenza di farmaci fluidificanti, sì. L'Epo in ogni caso danneggia l'organismo, inducendo forti modificazioni sulla meccanica vascolare.

**Come fare per tornare ad un ciclismo pulito e credibile?**

Certi dirigenti, che finora hanno fatto finta di non vedere, devono essere cacciati via. Come il presidente dell'Uci, Verbruggen.



Alex Sauer/Reuters

**I ciclisti dicono di voler combattere il doping...**

Il troppo furbesisteranno sempre.

**C'è ora la proposta di fissare dei valori ematici limite per essere ammessi alle gare. Chi li supera, non può gareggiare...**

L'idea è buona. Ma i valori di cui si parla sono folli: c'è chi dice il 48-50% per cento di ematocrito, per esempio. E folle. Perché non sono valori normali. Se uno ha questi valori per-

ché prende l'Epo, perché ce li ha di natura o perché è stato per tre mesi in altura, non può comunque correre: rischia la vita. Sotto sforzo infatti il ciclista suda, perde liquidi, l'ematocrito dal 50 sale ancora, fino al 56-57%. E il cuore si trova a spingere un sangue troppo denso. E poi questi valori-limite possono essere aggirati.

**Come?**

Basta che l'atleta prenda un fluidificante o si faccia una flebo prima del

prelievo del sangue: l'ematocrito scende, ma la massa ematica è ormai "drogata", la prestazione sportiva è falsata, la salute a rischio.

**Quale strada percorrere allora per combattere la piaga dell'Epo?**

I ciclisti vanno sensibilizzati, devono capire che rischiano, devono prendere coraggio e denunciare. Bisogna monitorare la produzione e la vendita di Epo. Ma gli interessi delle case

farmaceutiche sono un ostacolo.

### CENGHIALLA

Anche 12 anni fa si andava a Lione

■ ROMA. «Il doping c'è sempre stato e sempre ci sarà». Bruno Cenghialta, corridore della Gewiss, ha soltanto delle certezze filosofiche in materia.

**Ma ci sarà un modo per combattere, il doping...**

Con una corretta informazione sui giornali. Senza generalizzare e esagerare.

**Si parla dell'eritropoietina in dosi massicce nel vostro sport...**

Ora si parla di questo, ma potrebbero esserci altri prodotti, chi lo sa. Oggi tutti parlano di eritropoietina, l'Epo. Poi tra venti anni verrà fuori un altro prodotto e parleremo di quello.

**L'Epo è un prodotto molto pericoloso. Siete a conoscenza dei rischi che si corrono con l'assunzione?**

Noi sappiamo quello che dobbiamo fare. Bisogna fare una corretta informazione, prima di dare delle colpe.

**Lei conosce ciclisti che prendono Epo?**

No, non vengono mica da me. Chi la prende sta zitto, non lo dice e non si fa pubblicità.

**Non trova il mondo del ciclismo un po' omertoso?**

Io, ripeto, non sono a conoscenza di nulla. Io so che cosa devo fare e che cosa non fare.

**Lei è stato operato all'arteria iliaca?**

Sì.

**Si dice che sia un intervento che subiscono maggiormente i corridori che prendono l'eritropoietina.**

Mica è vero. Io conosco il dottore Chevalier di Lione e so che dodici anni fa operava già per questi problemi qui, dunque non mi pare il caso di collegare l'intervento a queste cose qua.



### MINALI

Problemi ereditari all'arteria iliaca

■ ROMA. Va forte, molto forte, Nicola Minali. Va anche meglio dopo l'operazione all'arteria femorale iliaca che ha subito nel febbraio scorso. «Hanno detto che è successo perché Minali usava cose... Io sono stato accostato a persone morte per l'assunzione di certe sostanze. Mi ha fatto rabbia, perché nessuno ha in mano niente. Io vado avanti per la mia strada e lo sanno i medici quello che avevo, bisogna chiedere a chi mi ha operato, il professor Chevalier a Lione...»

**È innegabile che il numero di atleti sottoposti a questa operazione è cresciuto. Perché? Per i carichi di allenamento o per il sangue troppo denso?**

Non lo so. Molti hanno detto che mi sarei operato perché avevo preso sostanze illecite. Hanno sparato a zero, invece il mio è un problema di carattere genetico, in tutta la famiglia abbiamo avuto questo tipo di problema. Certo se facevo il muratore non mi succedeva a 27 anni...

**Lei ha mai proposto l'Epo?**

No, non me l'hanno proposto, dunque non la prendo. Ma voi giornalisti non dovrete fare pubblicità a questi prodotti.

**La sua squadra, la Gewiss, aveva come preparatore Michele Ferrari, ex collaboratore di Conconi...**

È stato esonerato per delle dichiarazioni. Ha espresso un suo pensiero non in linea con la società, ma è un ottimo allenatore.

**Ma questi dottori-preparatori costano molto?**

Sì, sicuramente per la preparazione prendono diversi milioni.

**Il suo collega francese Gilles Delion ha detto: tutti ormai prendono l'Epo...**

Rispetto la sua opinione, io ho la mia, non credo sia così. Sono per andare contro il doping ma sono sbagliati i metodi, bisogna tutelare i ciclisti. Crede che bisogna iniziare invece a controllare i corridori più giovani.



### CHIAPPUCCI

Segue i consigli del dottor Ferrar

■ Anche Claudio Chiappucci ha recentemente bussato alla porta della clinica del professor Chevalier a Lione. «El diablo» però non è stato operato all'arteria iliaca come numerosi altri suoi colleghi. Il corridore - secondo quanto rivelato da *la Gazzetta dello Sport* qualche giorno fa - è stato solitamente visitato dal medico francese, che però ha escluso per Chiappucci la necessità dell'intervento per la ricostruzione dell'arteria. Già. Ma perché è stato necessario questo consulto? Anche Chiappucci è vittima delle «esagerazioni» del ciclismo moderno? Chissà. Probabilmente pure lui qualche problema all'arteria iliaca lo deve aver avuto, altrimenti il viaggio in Francia non si spiegherebbe. Ma c'è anche un'altra curiosa coincidenza: a mandare «el diablo» da Chevalier è stato il dottor Michele Ferrar di Lione. Già, proprio il chiacchieratissimo medico di Ferrar, per intenderci quello che qualche anno fa disse «non è doping tutto quello che non risulta ai controlli antidoping». Opinione molto discutibile: tanto per fare un esempio, la famigerata eritropoietina, sostanza proibita dal Cio, a tutt'oggi non è rintracciabile attraverso le procedure antidoping. E Chiappucci con il dottor Ferrar che cosa c'entra? Il corridore lombardo ha deciso di affidarsi alle sue cure per vincere. Giunto al tredicesimo anno di professionismo, «el diablo» vuole tornare ai vertici mondiali del ciclismo. E per farlo si è rivolto proprio al medico ferrarese. Che lo ha spedito a Lione, «per un check up completo» prima di iniziare la nuova preparazione. Nell'ambiente delle due ruote che già chi è pronto a giurare sulla rinascita di Chiappucci. Ma il merito di chi sarà? Del ciclista o del «cure» del dottor Ferrar?



### Sandro Donati il Torquemada dell'antidoping

È la punta di diamante della battaglia al doping in Italia. Maestro dello sport, dirigente del Coni, ha alle spalle diverse «sfide» al sistema sportivo azzurro: la vicenda più eclatante fu quella del salto truccato di Evangelisti ai mondiali di Roma del '90. Visto che negli uffici sportivi nessuno voleva ammettere la truffa, si rivolse ai carabinieri beccandosi così la censura del Coni. L'inchiesta giudiziaria fu, naturalmente, archiviata. Ma la medaglia di bronzo fu tolta dalla laaf a Evangelisti e restituita a Myricks. Due anni e mezzo fa ha messo insieme un dossier esplosivo sull'uso dell'Epo nel ciclismo. Io ha consegnato a Pescante e non si è saputo più nulla. Quel dossier è rimasto nel cassetto fino a qualche settimana fa. Ora le inchieste hanno dimostrato l'esattezza di quanto anticipato nel dossier Donati.

### Daniele Scarpa il pagaiatore senza paura

Lo considerano il primo «pentito» dello sport. Da quando il 3 novembre, sulle pagine de *la Gazzetta dello sport*, accusò i medici e i dirigenti della sua federazione di averlo dopato in occasione dei Mondiali di canoa in Messico del 1994. Il veneziano, oro nel K2 ad Atlanta, rivelò: «Il dottor Gianni Mazzoni mi ha dopato». E ancora: «Mi fecero anche saltare l'antidoping...». I suoi compagni di squadra lo hanno definito «Pinochio» e «bugiardo». Smentita decisa anche da parte del dottor Mazzoni, preparatore-medico anche del ciclismo. Solo che Scarpa ha portato le prove alla procura antidoping. E il viceprocuratore Aiello ha commentato: «Scarpa non è pazzo per niente. Anzi...»

### Giacomo Costa presidente Coni di Trento

È sceso in campo con decisione, contro il doping. Il dottor Giacomo Costa, medico sportivo e presidente provinciale di Trento del Coni ha puntato l'indice: anche i ciclisti dilettanti emigrano verso i lidi estensi. Ma non solo: una campionessa di sci nordico ha rischiato di morire, ha detto. Ed immediatamente contro di lui si sono schierate le «truppe» istituzionali. In una assemblea pubblica un rappresentante della Fisi ha addirittura chiesto le sue dimissioni da presidente provinciale del Coni. Lui ha resistito: dimettemi voi, ha detto. Ha superato l'aggressione - chissà perché - che si è scatenata contro di lui e, davanti alla procura antidoping ha rilanciato le sue accuse.

### Silvano Barco La denuncia viene dal fondo

L'ex azzurro dello sci di fondo in un'intervista rilasciata a *la Repubblica* ha mosso accuse durissime ai tecnici federali: «Ho dovuto lasciare la nazionale perché non volevo prendere l'Epo», ha detto Barco. Secche le smentite della federazione. A sua volta smentita da un altro ex azzurro, Confortola: «Mi volevano dopare», ha raccontato a *Tuttosport*. Tutto materiale per la procura antidoping.

**IN PRIMO PIANO.** Emerge dalle indagini l'intreccio istituzioni-atleti

## Si fa strada una tesi: doping di Stato

Si può parlare ormai di doping istituzionale. Prima lo diceva soltanto Sandro Donati, ora, dopo le rivelazioni di Daniele Scarpa e Silvano Barco, comincia a essere chiaro anche alla procura antidoping...

■ ROMA. A un certo punto dell'inchiesta è stato chiaro a molti. Il doping non rappresenta un dato episodico, limitato a singoli o squadre, ma qualcosa che si è andato strutturando istituzionalmente. Un sistema che si è costruito anno dopo anno nelle federazioni, che ha attraversato le squadre nazionali e ha condizionato lo sviluppo stesso di carriere

sportive, quelle degli atleti o anche dei dirigenti. E che ora, come una bufera inattesa, mette a repentaglio quelle stesse carriere, le federazioni. Su questo punto l'uomo di spicco dell'antidoping italiano, Sandro Donati, non ha torto: va fatta chiarezza sui rapporti tra l'istituzione sportiva e il doping. Altrimenti ogni battaglia è inutile, ogni denuncia è destinata al

l'insabbiamento, ogni atleta che non accetta le condizioni dettate dagli staff medici delle federazioni è destinato all'emarginazione. Doping istituzionale significa un insieme di interessi economici e di coperture che garantisce il luccichio di alcuni atleti e di alcuni sport. Lo stesso intreccio di interessi e omertà che - in tutt'altro campo - alimenta la mafia. Basta vedere come ha reagito il mondo dello sport alle denunce contro il doping arrivate da «personaggi interni».

Quando Donati, allarmato dalla diffusione spropositata nel mondo del ciclismo dell'Epo ha presentato in via riservata al presidente del Coni, Mario Pescante, un dossier interno, quel documento «scottante» è finito in un cassetto. Punto e basta. Nomi, episodi, denunce, sono state seppellite senza un solo accertamento. Figuriamoci... Si poteva forse mettere il bastone tra le ruote di uno

sport popolare come il ciclismo? No, soprattutto in un momento in cui arrivavano e sono continuati ad arrivare brillanti e prestigiosi successi. Due anni e mezzo di purgatorio. Poi il dossier è saltato fuori e, finalmente, sono iniziate le indagini della giustizia sportiva e di quella penale. Uno strano atteggiamento, quello del Coni. Donati, per di più, non è un personaggio qualunque, è il segretario della commissione scientifica antidoping del Coni.

«Una commissione che non si riunisce da due anni - ha dichiarato Donati - perché all'interno ci sono persone che non fanno la lotta al doping», in questa commissione compare anche il nome di Francesco Conconi che Donati vede come il fumo negli occhi. Ma i fatti sono fatti: così Donati che combatte il mercato di morte della droga sportiva si trova decentrato in un ufficio, a carriera



La sede del Coni a Roma

bloccata. Conconi procede, accordo dopo accordo, altalenando tra i prestigiosi incarichi di controllo sul doping che gli affida il Cio, alla collaborazione con le federazioni sportive nazionali per spingere gli atleti ad

andare più forte. Carriere frustrate e autostrade lacerate d'oro. Anche tra gli atleti azzurri. Guardate il caso di Daniele Scarpa e quello di Silvano Barco. Loro hanno denunciato con precisione

episodi illeciti che riguardano direttamente le federazioni di appartenenza, quella della canoa e quella dello sci nordico. Scarpa, dopo che ha rivelato un episodio di doping istituzionale, è stato allontanato in malo modo dai suoi compagni, dai tecnici, dalla federazione. Barco è stato accusato di falsità. Eppure ambedue si sono autoaccusati, rivestendo anche l'ingrato ruolo di «pentiti», ma per tornare a uno sport che valga la pena di praticare e di seguire.

Pressioni e polemiche sono seguite anche alle dichiarazioni-denunce di Giacomo Costa, presidente del Coni provinciale di Trento. Il povero medico ha subito lui il processo. Ma ha tenuto duro. E ha fornito alla procura elementi utili per dimostrare le sue accuse. Come lui Scarpa, Barco, Donati e tanti altri. Così per la prima volta si è formato un fronte antidoping. E i commissari della speciale procura possono andare avanti nella ricerca della verità. Sperando che non intervenga, anche nello sport come nella storia recente italiana, la «ragion di Stato» a insabbiare tutto.

□ A.C. e Pa.Fo.